

CAMORRA Venti di faida nella Sanità dopo il nuovo avvertimento: fari sui Savarese-Sequino

Notte di piombo alla Fontanelle, spari nella roccaforte della cosca

Il clan Vastarella torna sotto attacco, commando esplode sette colpi di pistola

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. Tornano di nuovo in funzione le armi nel rione Sanità, dove scatta l'allarme per una possibile ripresa della guerra tra clan dopo l'intimidazione di stampo camorristico di ieri notte nella parte più antica del quartiere, in via Fontanelle a poche decine di metri da piazzetta Totò. Erano le 2 e 50 quando si è verificata una stesa, compiuta da due uomini in sella a uno scooter secondo le poche e frammentarie testimonianze raccolte finora. I pistolieri hanno fatto fuoco in aria, senza ferire nessuno né danneggiare palazzi o autovetture in sosta. A terra la polizia ha raccolto sette bossoli calibro 7,65.

Le indagini sono condotte dall'Upg della questura e dalla Squadra mobile. Si sarebbe trattato secondo i primi accertamenti di un episodio da ricondurre ai contrasti tra i due clan attivi nel rione Sanità: da un lato i Sequino-Savarese e dall'altro i Vastarella, nel cui territorio d'influenza si sono verificati gli spari. L'ipotesi più accreditata è che l'intimidazione fosse rivolta a questi ultimi, ma si capirà qualcosa di più nei prossimi giorni: gli investigatori infatti, non escludono ancora altre possibili piste. La Scientifica, accorsa sul posto, ha compiuto i rilievi mentre venivano acquisite le immagini della videosorveglianza.

Attualmente, ed è lo scenario che ci restituisce l'ultima misura cautelare eseguita contro la camorra



Le indagini sul raid sono condotte dai poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale e della Squadra mobile

della Sanità, il clan più forte della Sanità è composto da tre gruppi che si sono uniti: i Sequino, i Savarese e i Pirozzi. «Siamo una sola cosa», si sente infatti in un'intercettazione ambientale nel corso della quale i genitori di Emanuele Durante cercavano di capire con un loro affiliato chi avesse deciso la morte del figlio. Della guerra del 2024 con i Vastarella sono stati ricostruiti tutti gli episodi, a cominciare da due irruzio-

ni armate in un bar gestito da un parente, incensurato, del clan delle Fontanelle. Poi un omicidio, cinque ferimenti e diverse stese. Vicende gravi, ben undici tra marzo 2024 e giugno 2025. Tutti ricostruiti dai carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri di Napoli (che dipende dal Reparto territoriale agli ordini dal tenente colonnello Bagarolo) nell'indagine coordinata dalla Dda (pm Sepe, Carrano e Mozzillo della procura

di Napoli guidata dal procuratore Nicola Gratteri) che culminò in otto arresti. In contemporanea all'esecuzione delle misure cautelari è stato rimosso l'altare dedicato a Emanuele Tufano, 15enne ucciso dal fuoco amico durante un conflitto armato con giovani del quartiere Mercato legati ai Mazzarella.

La ripresa della guerra tra i Sequino e i Vastarella, storicamente nemici di camorra, è scoppiata con

la scarcerazione di personaggi di peso sull'uno e sull'altro fronte. Il 17 marzo 2024 si verificò il primo episodio grave: un'intimidazione armata di diverse persone che fecero irruzione in un bar alle Fontanelle, base dei Vastarella, minacciando i titolari e i clienti in quel momento nel locale. Il 4 aprile il bis, quando gli assalitori disero al personale che avrebbe dovuto chiudere l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpo grosso a Posillipo, scarcerato il bandito

Rapina da 500mila euro in casa del noto imprenditore, Giuseppe Ruggiero ottiene i domiciliari

NAPOLI. Colpo grosso nella villa di Posillipo del noto imprenditore alberghiero, scarcerazione-lampo per uno dei componenti della gang. Nonostante la pesante accusa di cui deve rispondere, il 56enne Giuseppe Ruggiero (*nel riquadro*) è riuscito a ottenere gli arresti domiciliari ad appena poco più di un mese dalla sua cattura. Il gip Valentina Giovanniello ha infatti accolto l'istanza di sostituzione della misura cautelare avanzata dal difensore del bandito, il penalista Francesco Buonaiuto, riuscito a dimostrare che le esigenze cautelari si sono ormai attenuate. Ruggiero, infatti, fin dall'interrogatorio di garanzia ha ammesso le proprie responsabilità e manifestato la volontà di essere processato con il rito abbreviato. Il giudice l'ha così spedito ai domiciliari nella sua abitazione a due passi da piazza Mercato, do-

ve attenderà gli sviluppi del procedimento.

Una rapina durata solo dieci minuti senza rompere nulla o buttare cassetti per aria, con i banditi che entrarono direttamente nella stanza in cui erano custoditi gli orologi del proprietario. Come se lo sapessero e infatti secondo gli inquirenti, lo sapevano grazie a una basista: la donna di servizio che lavorava nella villa, picchiata e sequestrata per finta durante l'esecuzione del colpo davanti a un addetto alla vigilanza. Così, il 5 novembre 2024 furono portati via dalla dimora dell'imprenditore di origini casertane oggetti per un valore di 500mila euro. In due si introdussero nella villa a Posillipo intorno alle 18, approfittando dell'assenza del proprietario e dei familiari. I rapinatori con i cappucci sul volto, entrarono bloccando all'ingresso la domestica e



costringendola a farli entrare. Poi una volta all'interno, la picchiarono per cancellare eventuali sospetti su di lei davanti all'addetto alla vigilanza. I due ostaggi furono schiaffeggiati e immobilizzati legando loro mani e piedi con delle fascette.

Così in sei mesi d'indagine i poliziotti della Squadra mobile di Napoli (guidati dal dirigente Gio-

vanni Leuci) e i colleghi del commissariato Posillipo (coordinati dal vice questore Alberto Mannelli) hanno raccolto indizi tali per un'ordinanza di custodia cautelare, eseguita all'alba del 9 gennaio scorso, a carico di cinque persone: Giuseppe Ruggiero di 56 anni e Gennaro Pangia di 40 finiti in carcere; Rosario Lucenti, 35enne, e Ciro Rizzo, 39enne agli arresti

domiciliari mentre per Iolanda Talamo, 45enne presunta complice interna, il gip ha disposto la misura della presentazione alla polizia giudiziaria tutti i giorni. Francesco Lucenti, invece, è indagato a piede libero. È l'unico che non compare nei video a quell'ora nei dintorni della villa dell'imprenditore. Tutti risiedono o frequentano il quartiere Mercato e Forcella. L'indagine ha visto l'escussione delle vittime, di alcuni testimoni e lo sviluppo di un'attività tecnica attraverso le immagini della videosorveglianza, ricostruendo il percorso di una Fiat Panda e di due Honda Sh usati dagli indagati, risultati intestati a Ruggiero o rubati. I componenti della banda, tranne Rizzo e la donna, sono imparentati tra loro: zii, fratelli e nipoti. Mentre Talamo è amica su Facebook di alcuni di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA